

Sociologia

Rivista Quadrimestrale di Scienze Storiche e Sociali

Anno L n. 1 • 2016

Religione e violenza nella società contemporanea

FRANCESCA FORTE, DEBORA TONELLI
Religione e violenza: la paradossalità di un rapporto 3

ALDO ANDREA CASSI
Religione, violenza, diritto. La 'triade costitutiva' della 'guerra giusta' nell'antropologia giuridica greca e romana arcaica 6

STEFANO SIMONETTA
Essere duri senza mai perdere la tenerezza. La questione della guerra giusta in Agostino 14

MASSIMO CAMPANINI
L'Islam è per natura violento? Riflessioni a margine del Corano 20

MARINA CALLONI
Nuove guerre trans-nazionali e crisi dei tradizionali costrutti politici 24

DONATELLA DOLCINI
Induismo e non violenza 33

ALBERTO CASTELLI
Senz'armi di fronte al nazismo: le ragioni di Bart de Ligt, Simone Weil e Aldo Capitini 38

GIANFRANCO MORMINO
La violenza sacrificale e il suo superamento 43

Riflettendo sulla vicenda interazionista

ANDREA BIXIO, RAFFAELE RAUTY
*Riconoscere la vicenda **interazionista*** 47

RAFFAELE RAUTY
Alle origini di Symbolic Interaction 48

ANDREA SALVINI
Grounded Interactionism: un lessico comune per l'Interazionismo Simbolico e la Grounded Theory 55

STEFANIA LEONE
L'approccio metodologico di Goffman allo studio dell'interazione: prospettiva non standard e tecniche di osservazione in situazione 63

VINCENZO ROMANIA
Un amore fragile: il rapporto fra Erving Goffman e Angelica Schuyler Choate, fra autenticità e tipizzazione 70

GIUSEPPE TOSCANO
Considerazioni su un approccio interazionista allo studio di macro-aggregati sociali 79

Sociologia

INDICE

| | |
|--|-----|
| GENNARO IORIO <i>La prospettiva interazionista nello studio della povertà</i> | 87 |
| ROSALBA PERROTTA <i>Interazionismo simbolico e Letteratura</i> | 91 |
| GIUSEPPINA CERSOSIMO <i>Anselm Strauss e lo studio delle malattie croniche: approcci e prospettive</i> | 99 |
| DENNIS WASKUL <i>An endorsement</i> | 107 |
| <i>Note</i> | |
| LUCIO D'ALESSANDRO <i>Il mondo della luna. Antiche società e diritto materno</i> | 108 |
| ROBERTA IANNONE <i>Etica militare e spirito del capitalismo. Il complesso intreccio culturale tra guerra ed economia in Werner Sombart</i> | 112 |
| TITO MARCI <i>Del dovere e del diritto di ospitalità</i> | 121 |
| SERGIO MAROTTA <i>Morfologie del pubblico e mercati globalizzati: i complessi rapporti tra gli italiani e la loro compagnia di bandiera</i> | 129 |

ROBERTA IANNONE

*Etica militare e spirito del capitalismo.**Il complesso intreccio culturale tra guerra ed economia in Werner Sombart*

Come e quando siano nati il capitalismo e il suo spirito è una domanda che Sombart si è posto spesso¹. Forse è proprio la questione delle origini del capitalismo ad aver consegnato questo Autore alla storia e alla critica². Il merito che gli si riconosce, come noto, è quello di aver colto le determinanti antropologiche, sociali, culturali e religiose, e non soltanto materiali, di un fenomeno principalmente economico, quale è il capitalismo appunto. Ma c'è un'opera, oggi anche in italiano, *Guerra e capitalismo*³, in cui Sombart supera persino il suo pensiero più tradizionale e a queste chiavi di lettura del capitalismo ne aggiunge un'altra (estremamente originale e a tutt'oggi scarsamente conosciuta): il *militarismo*.

Forse è persino più corretto affermare che questa chiave di lettura non si aggiunga alle altre, ma le anticipi, spesso intrecciandosi con esse e in ogni caso spiegandole. Tanto i motivi individuali, l'uomo borghese e l'anima europea (quali determinanti antropologiche), quanto la mentalità e lo spirito economico (le determinanti culturali), quanto ancora la produzione, l'organizzazione e la tecnica (le determinanti socio-economiche), o il puritanesimo e l'ebraismo (e cioè le determinanti religiose), a cui Sombart ha attribuito in altre opere lo status di fonti del capitalismo e del suo spirito, oltre alle rendite agrarie (secondo lui più centrali delle "attività commerciali" per l'accumulazione originaria del capitale), sembrano trovare nel *militarismo* un fortissimo alleato e una possibilità unica di enucleazione e di completamento.

Accanto ad ogni altra fonte, sembrerebbe afferma-

re Sombart, o forse *dentro e fuori* di ognuna di esse, c'è la dimensione militare: nell'uomo borghese con i suoi motivi antropologici e la sua anima personale europea, nell'avvento di un tipo particolare di spirito, nell'impronta organizzativa e tecnologica, nella vita economica ebraica. Tale dimensione, senza annullare le altre spinte nelle loro caratteristiche distintive e autonome, le ha espresse e raccolte al suo interno.

"Io ritengo", nota Sombart, "che non sia stata ancora sufficientemente valutata l'influenza che il sistema militare moderno ha avuto su tutta la cultura e in particolare sull'economia"⁴, non solo in Germania, ma in tutta Europa e conseguentemente nel mondo su cui l'Europa ha esteso le sue propaggini.

Come può dunque la guerra aver determinato il capitalismo? Non è al *processo di razionalizzazione*, come voleva Weber, che dobbiamo guardare, ma all'*ethos* guerriero e militare. È stato questo *ethos* a determinare quella trasformazione culturale di cui capitalismo, spirito e rispettive leve non sono che delle conseguenze.

La disamina che segue è pertanto volta a sciogliere il complesso nodo che stringe tra loro cultura, guerra e capitalismo.

Innanzitutto è il caso delle determinanti antropologiche dello spirito del capitalismo. Tradizionalmente l'imprenditore capitalista è apparso allo stesso Sombart come l'uomo nuovo, come un essere animato da motivi antropologici differenti dal passato e appartenenti all'anima europea⁵, prima ancora che a qualsiasi religione.

¹ In maniera esemplificativa si rimanda a: W. Sombart (1916), *Der moderne Kapitalismus*, Berlin, Duncker & Humblot, tr. it. a cura di A. Cavalli, *Il capitalismo moderno*, Torino, UTET, 1967. W. Sombart (1913), *Der Bourgeois*, München, Duncker & Humblot, tr. it. *Il Borghese*, Milano, Longanesi, 1983. W. Sombart, *Die Zukunft Des Kapitalismus*, Berlin, Buchholz & Weißswange, 1932, tr. it. a cura di R. Iannone, *L'economia non è il nostro destino. Previsioni e attese di un classico della sociologia*, in *L'avvenire del capitalismo*, Roma, Mimesis, 2015.

² Nota A. Cavalli a proposito della genesi dello spirito del capitalismo e della genesi del capitalismo che "la mancata distinzione tra questi due problemi ha provocato confusione nell'interpretazione dell'opera sombartiana. Il primo concerne la genesi di un atteggiamento, il secondo la sua diffusione e oggettivazione", A. Cavalli (a cura di), *Introduzione a Il capitalismo moderno*, Torino, Utet, 1978, p. 27.

³ W. Sombart, *Krieg und Kapitalismus*, München und Leipzig, Verlag von Duncker & Humblot, 1913, tr. it. a cura di R. Iannone, *Guerra e capitalismo*, Roma, Mimesis, 2015.

⁴ *Ivi*, p. 80.

⁵ Da questo punto di vista l'origine del capitalismo deve essere rintracciata nella dimensione psicologica propria delle motivazioni degli uomini ad agire economicamente. Ogni epoca storica presenta la propria *costellazione di motivi prevalenti* e questi costituiscono "le cause primarie" della vita economica. Tali motivi possono essere orientati a modelli d'azione coerenti con il passato o del tutto nuovi. In quest'ultimo caso essi troveranno l'opposizione del mondo circostante, ma solo fintanto che non saranno coronati da successo. Infatti, quando ciò si verifica, tali motivi si costituiscono come *esempio*, riprodotto per questo da altre persone indotte a percorrere la medesima strada. Lo spirito del capitalismo è il portato di un complesso processo socio-psicologico, che nasce dalla forza interiore degli individui (con ciò Sombart sembra anticipare il valore esplicativo dei residui paretiani nella spiegazione dei comportamenti sociali) e si diffonde attraverso meccanismi, anche se non vere e proprie leggi, di imitazione. Esso è il prodotto di *uomini forti* nei quali "mette radici", che proietta fuori dalla massa dei loro "comodi e pacifici compagni", ed è ciò che "riempie, anima e muove cerchie sempre più ampie" di individui. Attingendo a una distinzione cara all'autore, e che segna l'originalità, oltre che il cuore, dei suoi ragionamenti, si può dire che per Sombart il capitalismo dipende dallo spirito ma que-

ROBERTA IANNONE, *Etica militare e spirito del capitalismo. Il complesso intreccio culturale tra guerra ed economia*

Ma i *motivi antropologici*, storicamente ricollegati alla *religione*, risultano imbevuti soprattutto di militarismo. “Nel XVII secolo, secolo decisivo”⁶, scrive Sombart,

“si compie la frattura e la frammentazione del concetto di *uomo di natura*, che ha ancora dominato il Rinascimento e che sarebbe stato incapace di portare il sistema economico capitalistico al suo pieno sviluppo. Viene creato *l'uomo parziale*, *l'uomo realista*, *l'uomo del dovere*. Per la nascita di questo nuovo uomo si è ritenuta responsabile la religione, in particolare il puritanesimo. Si è mai considerato anche lo stretto rapporto che lega puritanesimo e militarismo? Bisogna ricordare che lo “spirito militare”, the *military spirit*, è stato introdotto da Cromwell negli eserciti moderni e che anche Milton è fecondo di idee militari. Entrambi gli ideali sono gli stessi: il superamento del concetto di persona intesa come creatura e la sua collocazione all'interno di un ordine superiore. Ecco perché le “virtù” militari, come venivano insegnate nei secoli XVII e XVIII, sono per lo più le stesse che venivano sostenute dai non conformisti, dai calvinisti, dai puritani. La disciplina è il Leitmotiv”⁷.

È questo “stretto rapporto”, come lui lo chiama, che legherebbe il piano antropologico con quello militare e religioso. Collegamenti analoghi possono essere rintracciati quindi anche in tema di *virtù* distintive del militarismo e del capitalismo e che pure intrecciano la dimensione antropologica con quella religiosa ed economica, rendendo le virtù puritane, militari e capitalistiche semplicemente le stesse. Scrive Sombart che, nel documento di David Fassmann intitolato *L'origine, la fama, l'eccellenza la perfezione della classe militare e di guerra, e le sue 18 qualità necessarie* (Berlino, 1717),

“sono enumerate le seguenti 18 qualità caratteristiche dell'uomo di guerra abile: «Timore di Dio, saggezza, coraggio, disprezzo della morte, sobrietà, vigilanza, pazienza, soddisfazione, lealtà, obbedienza, rispetto, attenzione, odio verso le passioni vili, ambizione, non essere brontolone, servizio impeccabile, scienza, buon temperamento». Le stesse virtù ritornano nuovamente in un editto ufficiale di Federico Guglielmo I, che è palesemente ispirato a Fassmann: *virtù puritane, militari e capitalistiche* sono, come si può vedere, in gran parte le stesse. Se adesso si vuole supporre che la disciplina militare sia nata dallo spirito puritano o promossa da idee puritane, oppure che le cause della sua origine siano da ricercare nelle nuove con-

dizioni cretesi, è pure indubbio che l'esercito abbia svolto una parte fondamentale nella compenetrazione della vita con il nuovo spirito. A ciò, provvede il campo di battaglia, su cui, in faticosi, lunghi e duri anni di lotta, il vecchio uomo istintivo, fu battuto”⁸.

Allo stesso modo la *disciplina* tipica dell'*agire capitalistico* trova origine nel militarismo.

“La mole di addestramenti, una rigorosa disciplina, la severa educazione sono il segno distintivo della nuova era. E al capitalismo, che aveva bisogno proprio di questo tipo di uomo, questo lavoro ritornò utile. Non è necessario presumere che le stesse persone che si erano formate sul campo di battaglia, ora in fabbrica riutilizzassero lo stessa nuova arte della sottomissione: l'esempio dato dall'esercito operò da sé, e lo spirito che lo pervadeva si diffuse al resto della popolazione ed è stato mantenuto e tramandato nelle famiglie in modo che potesse, infine, rifiorire in ambito economico”⁹.

Ciò sembra a Sombart importante, non tanto per dare la sequenza temporale dei due fenomeni, ma per prendere atto che qui si annida “un problema molto importante per la genesi di tutta la cultura moderna, e in particolare per la cultura economica, per cui vale sicuramente la pena un approfondimento”¹⁰.

Anche le *determinanti culturali*, cioè lo spirito del capitalismo in senso stretto, possono trovare nel militarismo alcune chiavi di spiegazione, soprattutto in riferimento alla tensione tipica e costitutiva dell'imprenditore capitalista al superamento del limite, delle colonne d'Ercole della modernità. È come se in questa opera Sombart ci dicesse che non basta più registrare i tre tratti costitutivi dello spirito imprenditoriale che divora il capitalista, accendendolo con nuove fiammate di avidità, e cioè: 1) *l'aspirazione all'infinito* (come spirito di irrequietezza e ansia di Faust, per cui ogni meta è fissata fuori dai confini, nell'immenso e ogni vincolo organico appare inadeguato); 2) *l'aspirazione al potere* (inteso come tendenza a sottomettere gli altri, a imporre la propria volontà); 3) lo *spirito d'intrapresa* (inteso come spirito di collaborazione per la realizzazione di un'opera comune). Questi tratti, che Sombart aveva registrato già nella prima edizione de *Il capitalismo moderno* del 1902 e che registrerà più compiutamente nella seconda edizione del 1916, ora andavano a loro volta spiegati. Ora si tratta-

sto, in quanto espressione di motivi e di componenti antropologiche, a sua volta, dipende dall'anima. “Il capitalismo è nato dal profondo dell'anima europea” e l'anima, in quanto tale, “è sempre legata alla vita e come anima umana è sempre legata a una persona”. Su questi aspetti si veda R. Iannone, *L'analisi rimossa. Capitalismo ed economia del futuro in Werner Sombart*, in E. Antonini (a cura di), *Testimonianze sul capitalismo*, Roma, Bulzoni, 2006.

⁶ W. Sombart, *Guerra e capitalismo*, cit., p. 80.

⁷ *Ibidem*. Sulle trasformazioni subito dal concetto e dalla realtà dell'uomo nel pensiero di Sombart, si rimanda a R. Iannone, *De-umanizzazione. Il filo rosso dimenticato delle opere di Werner Sombart*, “Journal of Sociology”, 5, 2015. Si veda anche R. Iannone, *Foot steps of man, traces of thought. Vom Menschen of Werner Sombart*, DADA- Rivista di Antropologia post globale, numero 1 speciale “Sombart's thought revisited”, 2015.

⁸ W. Sombart, *Guerra e capitalismo*, cit., pp. 80-81. Si ricordi che anche G. Ferrero pensava che i cosiddetti “valori militari” fossero stati prodotti dalla borghesia.

⁹ *Ivi*, p. 81.

¹⁰ *Ibidem*.

ROBERTA IANNONE, *Etica militare e spirito del capitalismo. Il complesso intreccio culturale tra guerra ed economia*

va di capire *perché, quando e come* queste tensioni espansive si concretizzavano e Sombart non ha dubbi che *l'esercito moderno* ne sia il luogo idealtipico di estrinsecazione originaria.

“Così per ultimo, appare chiaramente la peculiarità dell'esercito moderno più importante per i nostri scopi: la tendenza innata all'espansione, che nessun esercito feudale o cittadino ha mai conosciuto, e mai avrebbe potuto conoscere. Sì, *l'esercito moderno è forse il primo luogo in cui la società si impadronisce della dinamica ambizione all'espansione e all'alterità*, che ha sostituito il vecchio atteggiamento pacifico e statico del mondo medievale, e ha radicalmente rovesciato la nostra intera cultura. Le varie tendenze ad essa associate, che trovano poi il loro massimo sviluppo nel capitalismo, compaiono anche qui inizialmente negli eserciti moderni”¹¹.

Analogamente,

“l'anelito all'infinito del principe moderno si riflette anche nell'aumento delle truppe, così come il perseguimento dell'infinito da parte dell'imprenditore capitalista si esprime nell'incremento del denaro. Ingrandimento dell'esercito e accumulazione di capitale sono processi tra essi correlati: accumulo dei quantitativi; estensione della sfera di influenza sui patrimoni personali e individuali; rottura delle barriere fisiche e mentali dell'individuo, etc., etc. Sebbene non sia necessario ipotizzare un nesso causale tra queste due linee di sviluppo, è altrettanto possibile che entrambi procedano indipendenti l'una a fianco all'altra, o che siano forse scaturite da una radice comune”¹².

Costitutivo per lo spirito del capitalismo è stato il ruolo delle *uniformi militari*. “Quando si afferma la divisa? Da dove viene?”, si chiede Sombart. In passato, nota l'Autore,

“si è tentato di collegare la divisa moderna dei nostri eserciti con analoghi costumi utilizzati nel Medioevo in occasioni particolari. Ma questi non erano la stessa cosa, essendo nati *da un altro spirito*. Allora si indossava ‘il colore’ di ciò che si intendeva onorare. E quando ci si incontrava in tanti, per onorare uno: in occasione di feste, richieste e interventi ufficiali, tributi di ogni genere; ne sono risultati numerosi costumi uguali o di medesimo colore. Che tuttavia 1. non dovevano essere uguali (l'uno all'altro), ma solo particolari (sul piano cromatico) e che 2. sicuramente non erano uguali”¹³.

Le uniformi militari costituiscono invece un diverso tipo di costume. È probabile che inizialmente esse avessero lo stesso scopo del “costume d'onore” medioevale,

cioè “il tributo”¹⁴, ma in seguito vennero sempre più subordinate ad un “diverso sistema concettuale: il rapporto di lavoro”¹⁵. Per questa via l'uniforme da “abito di corte” si fece innanzitutto “divisa da servitore” propria delle guardie del Re già dal XV secolo, e la livrea divenne simbolo e strumento di potere nei confronti di chi le indossava.

“Se in un primo tempo l'adozione di un certo abbigliamento fu frutto di una libera scelta, col tempo essa venne imposta dal datore di lavoro perché era attraverso l'uniformità di determinati colori che a quest'ultimo era possibile alludere al proprio potere su una numerosa schiera di dipendenti. Questo “abito di corte”, che a poco a poco divenne una “divisa da servitore”, è probabilmente una delle radici da cui trae origine, per lo meno esteriormente, la moderna divisa degli eserciti: le guardie del corpo indossavano i colori del loro signore”¹⁶.

Tuttavia sarebbe un errore concepire l'uniforme come mera prosecuzione o estensione della divisa da lavoro. L'uniforme per Sombart ha radici sue proprie e queste appartengono a un campo di interessi umani del tutto diversi da quelli della livrea. “La divisa moderna – e questa è la cosa principale – è una struttura assolutamente razionale: essa è nata da una serie di considerazioni estremamente intense e sottili, innanzitutto *di natura militare*”¹⁷.

Le ragioni erano essenzialmente di due tipi, interiori ed esteriori.

Nel primo caso, cioè in merito alle ragioni “interiori”, la divisa conferiva a chi la indossava una sensazione di *solidarietà* (inimmaginabile senza di essa) e di *disciplina*. Nella divisa la disciplina trovava la sua *conditio sine qua non*, nel senso dato dall'assunto secondo il quale, senza divisa, non ci può essere nessuna disciplina.

“Con essa ci si attendeva la sottomissione del singolo agli scopi del tutto, mentre il conte von Nassau sperava di potere stimolare suo tramite una dedizione autonoma. Nessuna disciplina senza la divisa: questo è un pensiero che Federico il Grande esprime quando osserva la condizione dell'esercito di un Grande Elettore: «Sa cavalerie avoit encore l'ancienne armure en entier; elle ne pouvait gueres être discipline car chaque cavalier se pouvoit de chevaux, d'habits et d'armes d'où il résultait une bigarrure étrange pour tout le corps»”¹⁸.

Di nuovo, quindi, per Sombart il militarismo si pone alla base del capitalismo attraverso la *disciplina* e “la disciplina militare moderna, come abbiamo potuto constatare più volte, è uno di quei poteri che sembra desi-

¹¹ *Ivi*, p. 82-83.

¹² *Ivi*, p. 83.

¹³ *Ivi*, p. 205.

¹⁴ *Ivi*, p. 206.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ivi*, p. 207.

¹⁸ *Ivi*, p. 208.

ROBERTA IANNONE, *Etica militare e spirito del capitalismo. Il complesso intreccio culturale tra guerra ed economia*

gnato dalla Provvidenza a eliminare l'uomo creaturale"¹⁹.

Se consideriamo, inoltre, che una delle prime truppe in divisa sono stati i "santi sotto il comando di Cromwell"²⁰, ancora una volta dovrebbe apparire evidente lo stretto intreccio tra militarismo e puritanesimo: militarismo e puritanesimo sono, scrive Sombart, "fratelli gemelli"²¹.

Nel secondo caso, cioè relativamente alle ragioni esteriori, l'uniforme doveva servire esigenze di *riconoscimento* e di *distinzione*. Bisognava "riconoscere più facilmente una truppa e che più facilmente la si potesse distinguere dalle altre"²².

Inoltre la storia esteriore dell'uniforme moderna è anche la storia della *statalizzazione* del sistema dell'abbigliamento.

"In primo luogo, come abbiamo visto, essa viene adottata dalle guardie del corpo. Successivamente sembra che siano state le città a dotare le proprie truppe di uniformi quasi regolari, o per lo meno di parti di essa"²³.

Più il Principe riforniva le truppe di abbigliamento, più l'esercito si uniformava. Ciò stabilisce una correlazione durante il XVI, XVII e XVIII secolo tra la progressione del sistema di abbigliamento statale e la progressione dell'uniformizzazione, fino ad arrivare alla completa affermazione dei due principi.

Il militarismo si pone dunque alla base del capitalismo anche attraverso l'espansione, l'accentramento e l'uniformizzazione della domanda di vestiario connessa alle uniformi. Quest'ultime appaiono rilevanti innanzitutto per la *mentalità* che esprimono, prima ancora che per le implicazioni economiche che pure comportano e che restano comunque centrali.

Anche *le determinanti socioeconomiche (produzione di massa, tecnica e organizzazione) del capitalismo sono passate attraverso il militarismo.*

"Abbigliamento di un esercito significa innanzitutto che si è ora affacciata sul mercato una tale domanda di abiti e tessuti da potere prescindere dalla possibilità di una produzione degli oggetti necessari nell'ambito della produzione propria, non più e non ancora popolare. In tutti quei secoli che consideriamo determinanti per la nascita di un nuovo ordine economico le uniformi per i soldati venivano comprate sul mercato. Quanto grande fosse la domanda derivata dalla necessità di abbigliamento dell'esercito moderno, se lo possono tutti immaginare facilmente [...]"²⁴.

La domanda militare ebbe un'influenza stimolante soprattutto sull'industria tessile, ma anche su tutte le altre industrie coinvolte nella fornitura di indumenti per gli eserciti, come quelle che provvedevano alla confezione di abiti.

Bisogna tuttavia tenere presente "in quale tipo di realtà questi ordini stratosferici improvvisamente si materializzassero"²⁵. Si trattava di una realtà impreparata e che dovette far fronte a queste esigenze innanzitutto con il commercio:

"Ciò significa che era necessario sviluppare un amplissimo commercio di abbigliamento e stoffe di ogni genere. Le autorità militari non potevano né volevano entrare in diretto contatto con migliaia di piccoli artigiani; non potevano né volevano neppure recarsi a fiere o mercati per effettuare i loro acquisti. Ciò ha determinato una significativa occasione per lo sviluppo di un commercio stanziale su base ampiamente capitalista"²⁶.

A queste esigenze si fece fronte anche dando impulso all'industria, fino ad arrivare alla grande azienda.

"Ma tali cambiamenti sostanziali delle condizioni di vendita, quali li ha comportati la grande necessità di vestiario e stoffe da parte degli eserciti, hanno dovuto esercitare un influsso anche sulle forme dell'industria. Prima di tutto dovevano cambiare *i rapporti tra commercianti e produttori*: l'artigiano venne involontariamente spinto più e più nel ruolo di lavoratore industriale, il commerciante divenne editore. [...] Le grandi forniture militari spingevano innanzitutto verso una sottomissione del lavoratore all'autorità del commerciante, lo induceva a soggiacere ai principi di uniformità e ordine, di precisione e schematismo, che il produttore cercava di imporre quanto più possibile nel processo di lavorazione. Tuttavia questa forma di struttura industriale si rivela ancora non sufficientemente adatta ad una meccanizzazione del lavoro. L'organizzazione andrà perfezionandosi ulteriormente sino all'approdo alla grande azienda, nella quale l'anima dell'imprenditore capitalista può finalmente esprimersi liberamente e garantire la produzione di quel prodotto che corrisponde alle nuove esigenze del consumatore"²⁷.

Persino i "cartelli industriali" per Sombart trovano origine nel militarismo.

"Solo ad una possibilità mi preme in conclusione fare ancora riferimento: ovvero che l'idea del cartello – l'accordo tra liberi produttori inerente taluni prezzi unitari – è per la prima volta emerso proprio nell'ambito dell'industria che ha forn-

¹⁹ *Ibidem.*

²⁰ *Ibidem.*

²¹ *Ibidem.*

²² *Ivi*, p. 207.

²³ *Ivi*, p. 209.

²⁴ *Ivi*, p. 212.

²⁵ *Ivi*, p. 218.

²⁶ *Ivi*, p. 219.

²⁷ *Ivi*, pp. 219-221.

Sociologia

Note

ROBERTA IANNONE, *Etica militare e spirito del capitalismo. Il complesso intreccio culturale tra guerra ed economia*

to i suoi prodotti all'esercito: l'uniformità della fornitura, come pure l'uniformità della merce ne facilitano la comprensione"²⁸.

A costituirsi come snodo fondamentale tra militarismo e capitalismo è dunque la "domanda di massa"²⁹ alla base della quale vi è la richiesta militare.

"Se vogliamo seguire ulteriormente questa rappresentazione nel suo prosieguo e verificare come nel corso degli ultimi secoli l'organizzazione del sistema di approvvigionamento dell'esercito si sia sviluppata, e quale significato tale sviluppo implichi per il moderno capitalismo, dobbiamo allora rivolgere la nostra attenzione alle correlazioni esistenti tra l'organizzazione dell'approvvigionamento e la creazione del mercato, ossia della richiesta di beni. In particolare dobbiamo cercare di individuare in che misura e in che modo la richiesta militare abbia prodotto ciò che noi chiamiamo domanda di massa"³⁰.

Sombart non ha dubbi sul fatto che la richiesta militare sia all'origine della prima grande domanda di massa e che in ciò si possa scorgere uno dei più importanti fattori di influenza del militarismo sul capitalismo.

Poiché con il termine "domanda di massa" si può designare "sia un fabbisogno di grandi beni (complessi e articolati), sia un fabbisogno di molti beni tra loro simili"³¹, e che entrambi i tipi di domanda di massa si costi-

tuiscono per mezzo di assemblaggio, la domanda di massa rimanda alla tecnica e all'organizzazione.

"Entrambi i tipi di domanda di massa si costituiscono per mezzo di assemblaggio il quale si realizza o tramite un *processo tecnico*, ad esempio quando vengono richiesti grossi cannoni, grandi navi, grandi caserme, oppure per mezzo di una *mera sequenza organizzativa* dei singoli atti di consumi, vale a dire quando ad esempio vengono ordinate tutte in una volta le armi per migliaia di combattenti, piuttosto che singolarmente da ognuno"³².

Ma tecnica e organizzazione rimandano innanzitutto, e ancora una volta, al mondo militare³³.

"Una domanda di massa sorge più facilmente, a parità di condizioni, quanto più grandi siano le flotte e gli eserciti da equipaggiare, e quanto più a lungo duri tale impegno duri; e ancora, quanto più frequenti e lunghe siano le guerre e quanto più distanti dal centro di approvvigionamento siano le spedizioni degli eserciti e i viaggi delle flotte; e infine, quanto maggiormente si sia nella copertura della domanda sviluppato il principio di uniformità"³⁴.

Anche la tecnica e l'organizzazione (cioè la dimensione più propriamente sociale), generalmente poste alla base del capitalismo, e che Sombart stesso, ne *Il Capitalismo moderno*, riconosce come ingredienti fondamentali³⁵ di "energia economica"³⁶, tro-

²⁸ *Ivi*, p. 222.

²⁹ *Ivi*, pp. 120-121.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ivi*, p. 121.

³² *Ibidem*.

³³ Scrive Sombart in questo saggio: "Si evince, dunque, quali siano i differenti fattori che possono influire sulla nascita di una domanda massa, ovvero sulla concentrazione dei singoli atti di consumo. Essi sono: 1) *la tecnica*, che per la produzione di un determinato utensile richiede di volta in volta la combinazione di una specifica quantità di materiale per un oggetto di uso comune e l'impiego di una certa quantità di lavoro vivo per la elaborazione di questo materiale, e di conseguenza produce anche una domanda minima di beni (produttivi) e forza lavoro per la realizzazione dell'oggetto, a cui l'attuabilità del processo tecnico è legata. Scagliare una palla di un certo peso ad una determinata distanza per mezzo della forza esplosiva della polvere da sparo è possibile solo se combinano una precisa quantità minima di ferro o di bronzo con una canna, la quale richiede a sua volta richiede uno specifico impiego di lavoro vivo e produce un determinato fabbisogno di materiale grezzo; 2) *i principi di organizzazione*. Una domanda di massa sorgerà tanto più facilmente, quanto più saldamente sarà progredita la centralizzazione nel sistema di equipaggiamento", *Ivi*, p. 121.

³⁴ *Ivi*, pp. 121-122.

³⁵ Per Sombart il capitalismo era un fenomeno troppo complesso e pervasivo perché si esaurisse nelle, sia pure ampie, potenzialità esplicative della "psicologia storica". Sulla tesi secondo la quale nell'analisi di W. Sombart "l'economia storica" diventerebbe una "psicologia storica", si veda: W. Krause, *Werner Sombart Weg, vom Kathedersozialismus zum Faschismus*, Berlino, 1962, in A. Cavalli (a cura di), *op. cit.*, p. 29.

³⁶ La dimensione "materiale" del capitalismo, e cioè la dinamica delle forze produttive nel senso indicato da K. Marx, non viene affatto ignorata da Sombart, tanto più che i motivi antropologici, e l'anima che li dispiega, non sono espressione diretta di *energia economica*. Perché questa si realizzi è necessaria la presenza di strumenti e condizioni materiali che agiscono da stimoli positivi piuttosto che negativi sulla vita psichica del soggetto economico, una specie di discriminazione delle convinzioni individuali in grado anche di orientarne la direzione. In questo senso il grado di prossimità e di lontananza di Sombart rispetto a Marx non sembrerebbe rintracciabile tanto nell'importanza assegnata, rispettivamente, alla rendita fondiaria in forma monetaria piuttosto che ai rapporti di proprietà degli strumenti di lavoro per la formazione originaria del capitale, quanto nel peso subordinato e accessorio, quindi non strutturale e di mero orientamento, che Sombart, a differenza di Marx, è disposto a riconoscere a questi processi. Non a caso essi si presentano come *stimoli*, o al massimo ricevono il significato di *strumenti*, utili per indirizzare lo spirito in una direzione piuttosto che in un'altra, ma non assurgono al rango di determinante del fenomeno capitalistico nella sua interezza. Tra le forze che facilitano l'espansione dell'energia economica ci sono: l'allargamento degli affari e l'accumulazione delle esperienze, perché tali dimensioni dell'esperienza sociale stimolano attività ulteriori e laboriosità; la tecnica, che evoca lo svilup-

ROBERTA IANNONE, *Etica militare e spirito del capitalismo. Il complesso intreccio culturale tra guerra ed economia*

vano in questo saggio la loro origine nel militarismo.³⁷

Inoltre per Sombart in queste pagine il collegamento tra la tecnica e l'organizzazione e il mondo militare si fa particolarmente esplicito anche a motivo del fatto che "l'esercito moderno è un esercito permanente e un esercito di Stato"³⁸.

Infine la componente religiosa, da lui notoriamente individuata nell'ebraismo.

Quando Sombart scrive il saggio che presentiamo, ha già dato alle stampe *Gli Ebrei e la vita economica*³⁹. Non può dunque dilungarsi su aspetti già ampiamente documentati. Può solo rimandare il lettore a quegli approfondimenti. Le esigenze di esautività gli impongono tuttavia almeno qualche breve passaggio, questa volta, non solo sul legame tra ebraismo/ebrei/vita ebraica e capitalismo, ma tra il mondo ebraico e le origini del capitalismo passando attraverso il militarismo.

Innanzitutto la guerra, come gli Ebrei, ha creato il mercato azionario e la Borsa valori a cui seguirà la Borsa merci.

In secondo luogo Sombart ritiene indubbia

"l'intima connessione esistente, in tutti i tempi, tra il vetovagliamento degli eserciti e la comunità ebraica. Chi segue lo sviluppo economico degli ebrei a partire dal Medioevo non può non notare quanto frequentemente siano gli ebrei a dotare gli eserciti di tutto il necessario"⁴⁰.

Sono questi per Sombart i due nodi centrali della catena ebraismo-militarismo-capitalismo. Nodi che l'Autore tratteggia senza troppo celare giudizi di valore a nostro avviso riprovevoli. Nonostante questi limiti, è opportuno riportare le sue parole al riguardo perché chiariscono bene il senso della catena in questione:

"Lì ci vennero incontro quali finanziatori e soprattutto nelle vesti di coloro che grazie all'oggettivazione del rapporto di obbligazione (formazione di obbligazioni parziarie quotate in borsa) rendevano possibile allo Stato la contrazione di prestiti più cospicui. In quel contesto li osserviamo arricchirsi tramite la guerra, e qui li ritroviamo arricchirsi – ancora una volta – grazie alla guerra: alla guerra che altri popoli conducevano tra loro. La loro particolare situazione sociale e la loro attitudine li poneva, su questo versante, nella condizione di soddisfare alcune

funzioni meglio dei cristiani, acquisendo così grazie alle guerre ricchezze e onori (ebrei di corte!). Attraverso le guerre ebbero, nei modi indicati, un po' ovunque l'accesso alle fonti delle economie nazionali. L'egemonia economica degli ebrei in Europa e America è, non in ultimo, conseguenza della guerra"⁴¹.

Leggere *Guerra e capitalismo* significa dunque farsi strada all'interno della foresta di aspetti che si pongono alla base del capitalismo e del suo spirito e che, come visto, sono al tempo stesso antropologici, culturali, sociali e religiosi perché - ed è questo il punto fondamentale - ognuna di queste dimensioni presenta significati militari specifici.

La guerra e il militarismo, o più in generale l'ethos guerriero, producono quindi capitalismo perché creano e incidono su un determinato tipo di uomo, sulle forme culturali dominanti, su una determinata organizzazione sociale e sulla religione, con ciò, e solo con ciò, rendendo possibile l'economia capitalista.

È sorprendente che a cogliere tanti aspetti sia lo stesso Autore e non autori differenti. Manca tuttavia un'Opera di Sombart che ricomprenda e leghi tutte queste diverse analisi tra di loro, ed è doveroso riconoscere che tale ricchezza di aspetti non è autoevidente, né sistematizzata come si conviene nella scienza, va ricercata (a volte faticosamente) e compresa mettendo insieme le tessere del suo pensiero (così come si è cercato di fare in queste pagine, sia pure nei limiti di un saggio). In questo senso *Guerra e capitalismo* non può essere letta separatamente (almeno) dalle altre opere in cui l'Autore affronta il tema delle origini del capitalismo, e in particolare *Il Capitalismo moderno* (1902-1916), *Il Borghese* (1913) e *Gli Ebrei e la vita economica* (1911).

La fine della concezione materialistica della storia

L'originalità del pensiero di Sombart sta dunque innanzitutto nella capacità con cui ha saputo dar conto di fattori originari del capitalismo così numerosi. Sta nell'aver documentato sin nei minimi dettagli le corrispondenze tra di essi e consiste altresì nell'aver saputo dimostrare, con argomentazioni scientifiche e oggettive, una mole sterminata di dati raccolti come base e strumento di analisi.

Resta da chiarire un punto che ci obbliga a riflettere ancora sul rapporto tra militarismo ed economia.

Che gli interessi economici capitalistici trovassero un

po del pensiero razionale, del senso dell'esattezza e della puntualità, oltre che dei valori materiali dell'utilità e della comodità; l'organizzazione, poiché essa facilita la proiezione della propria azione e del proprio successo nel futuro e la generalizzazione della riuscita, dell'ascesa e dell'arricchimento per tutti coloro che vi partecipano e con effetti contagiosi degli uni nei confronti degli altri. Tra gli ostacoli emergono le difficoltà oggettive riscontrabili sul mercato dei beni e sul mercato del lavoro e a dispetto delle quali l'imprenditore deve saper agire magari anticipandone le criticità. Sul tema del futuro del capitalismo in Sombart si rimanda a W. Sombart, *Die Zukunft Des Kapitalismus*, Berlin, Buchholz & Weißwange, 1932, tr. it. a cura di R. Iannone, *L'economia non è il nostro destino. Previsioni e attese di un classico della sociologia*, in *L'avvenire del capitalismo*, Roma, Mimesis, 2015.

³⁷ W. Sombart, *Guerra e capitalismo*, cit., p. 76.

³⁸ W. Sombart (1911), *Die Juden und das Wirtschaftsleben*, Leipzig, Duncker & Humblot, tr. it. *Gli Ebrei e la vita economica*, Avellino, Ar, 1980.

³⁹ *Ivi*, p. 193.

⁴⁰ *Ivi*, pp. 196-197.

⁴¹ L. Vasapollo, H. Jaffe, H. Galarza, *Introduzione alla Storia e alla Logica dell'Imperialismo*, Milano, Jaca Book, 2005.

Sociologia

Note

ROBERTA IANNONE, *Etica militare e spirito del capitalismo. Il complesso intreccio culturale tra guerra ed economia*

validissimo alleato proprio nell'industria bellica non è certo una scoperta di Sombart. Lunga è la storia di eventi e di pagine scritte sul continuum che dal capitalismo arriva fino alla guerra e al militarismo, passando attraverso il colonialismo e l'imperialismo⁴². Basti solo citare l'analisi marxiana e marxista sul militarismo che da Marx ed Engels, si ritrova in Bebel, Bernstein, Kautsky, Hilferding, Jaurès, Luxemburg, Liebknecht, Mehring, per arrivare ai più noti Lenin, Trotskij, Togliatti e Gramsci⁴³.

Ma in tutti questi casi si tratta di un capitalismo alla base del militarismo, non viceversa, e cioè, come invece vuole dimostrare Sombart, di un militarismo alla base del capitalismo. In quei casi si tratta cioè di una concezione materialistica che è proprio ciò che Sombart, invece, vuole evitare. Uno degli obiettivi fondamentali dell'opera è proprio quello di prendere le distanze dal materialismo storico.

“Adesso questa ‘concezione materialistica della storia’ deve però cessare di costituire l'unico indicatore. Essa ha fatto il suo dovere. Ma è giunto il momento di fare un ulteriore passo in avanti. Se oggi congediamo la ‘visione economicistica’ della storia, dopo averci fornito i suoi servizi per una intera generazione, lo faccio con lo stato d'animo con cui congederemmo un vecchio, fedele servitore, non perché non vale nulla, ma solo perché è diventato vecchio e non ne fa più una giusta. Ugualmente lo si continua ad apprezzare. Allo stesso modo, non è perché riteniamo errata la ‘concezione materialistica della storia’, che la sospendiamo: essa non è più sbagliata o più corretta di qualunque altro metodo finalizzato a una visione unitaria della storia. Quanto, piuttosto, perché essa non dà più frutti. Essa è diventata improduttiva: il filone d'oro che aveva in sé si è esaurito. E infatti, ciò che negli ultimi tempi è stato, sulla sua base, formulato in termini di rappresentazioni storiche, non è che sterile pietra. E ora che è divenuta componente costitutivo di un programma politico di partito, non è altro che uno spauracchio per bambini. Sarà nostro compito liberare anche la questione ‘Guerra e capitalismo’ dalle pastoie in cui il materialismo storico l'ha impantanata. E per realizzarlo al meglio conviene modificare, e non esaminare, la questione: in che termini la guerra è una conseguenza del capitalismo, formulandola invece in questi termini: in che misura e perché, se lo è, il capitalismo è un effetto della guerra”⁴⁴.

La posizione di Sombart è dunque diversa tanto da quella assunta, all'epoca, dai pensatori liberali, quanto dai socialisti. È diversa da quella liberale perché in questo caso tra capitalismo e protezionismo, come tra capitalismo e imperialismo, si concepiva un antagonismo inconciliabile. Era questa, per fare qualche esempio, la già citata visione di Spencer⁴⁵ o quella espressa dal premier

liberale Gladstone in una lettera a Pareto⁴⁶ in cui si notava che “il protezionismo e il militarismo sono congiunti in un infausto ma indissolubile matrimonio, ambedue egualmente nemici della libertà”⁴⁷. Oppure è stata quella di Schumpeter, secondo il quale l'imperialismo, rispetto al capitalismo, era espressione di “elementi estranei, introdotti nel suo mondo dall'esterno, poggiati su fattori non capitalistici della vita moderna”⁴⁸.

Il capitalismo, dunque, in questa visione liberale, lungi dall'essere parente stretto del militarismo, come voleva Sombart, era al massimo un coniuge che solo un matrimonio infausto poteva aver messo insieme. Si trattava di coniugi la cui natura era troppo diversa perché il matrimonio potesse durare a lungo. Così si riteneva che il capitalismo fosse per sua natura troppo pacifico in economia e pacifista in politica per andare d'accordo con il bellicoso imperialismo.

Rispetto all'impostazione liberale, la posizione di Sombart è dunque molto diversa: le relazioni tra militarismo e capitalismo sono evidenti e investono quest'ultimo sin dalle origini.

Le diversità più rilevanti si segnalano però con il pensiero socialista. È vero infatti che tanto Sombart quanto i socialisti ravvisavano un collegamento stretto tra il capitalismo e il militarismo, ma, per le ragioni dette:

1. innanzitutto, per il socialismo, tale legame è proprio per lo più del capitalismo finanziario e monopolistico, mentre non era proprio del capitalismo industriale libero-scambista, mentre per Sombart è proprio del capitalismo senza aggettivi. Anzi, più precisamente tale rapporto riguarda, come visto, *le origini* del capitalismo, quindi è un connubio che ha segnato la storia del capitalismo sin dai primordi.

2. In secondo luogo, ma primo per centralità, questo collegamento non passa attraverso una concezione materialistica della storia, ma semmai è legato alla mentalità e all'universo di senso e di significato, prima ancora che economico, del militarismo. E anche quando in gioco vi è l'economia, più che di “interessi economici”, si tratta di “effetti economici”. Per i socialisti la relazione è dunque quella che va dal capitalismo al militarismo, mentre per Sombart invece va dal militarismo al capitalismo. Quanto, una volta che si è formato, il capitalismo stesso retroagisca sul militarismo, ovviamente nessuno potrà mai negarlo, ma se il tema sono “le origini” del capitalismo, allora la direzione è tale da smarcare (almeno in questo momento e per questo Autore) ogni tendenza materialistica.

Si tratta dunque di un'Opera che, anche se di non facile lettura a fronte della mole di dati e di dettagli anali-

⁴² Per un excursus su questi nomi e sulla relativa considerazione del militarismo, si rimanda all'antologia di F. Battistelli (a cura di), *Esercito e società borghese. L'istituzione militare moderna nell'analisi marxista*, Roma, Savelli, 1976. Si veda anche F. Battistelli, *Armi: nuovo modello di sviluppo?*, Torino, Einaudi, 1982.

⁴³ W. Sombart, *Guerra e capitalismo*, cit., pp. 54-55.

⁴⁴ H. Spencer, *op. cit.*, p. 343.

⁴⁵ Su questi temi si veda V. Pareto, *Le spese militari e i mali d'Italia*, Il secolo, 8-9 maggio 1892.

⁴⁶ Cit. in F. Battistelli, *Armi: nuovo modello di sviluppo?*, cit., p. 3.

⁴⁷ J. Schumpeter (1919), *The sociology of imperialism*, Germany, Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik, tr. it. *Sociologia dell'imperialismo*, Bari, Laterza, 1972, p. 80.

⁴⁸ G. Bouthoul, *Sociologia delle guerre. Trattato di polemologia*, cit., p. 12.

Sociologia

Note

ROBERTA IANNONE, *Etica militare e spirito del capitalismo. Il complesso intreccio culturale tra guerra ed economia*

ticamente rintracciati dall'Autore, fornisce strumenti di analisi e chiavi di lettura forse mai adeguatamente utilizzati nella storia del pensiero sociologico, così come implicazioni pratiche e conoscitive utili anche ai nostri giorni, nonché analisi scientifiche, contemporaneamente, di storia (militare, ma anche antica, moderna e contemporanea), economia, politica e sociologia.

Se Sombart, sin dalle prime righe, definisce *Guerra e Capitalismo* come un'Opera "originale" è dunque essenzialmente per tre ragioni tra loro strettamente intrecciate:

1. perché nessuna opera ha mai indagato così a fondo i rapporti tra il militarismo e il capitalismo dall'anno 1000 al 1800;

2. perché, se pure esistono letture che fanno riferimento al connubio militarismo-capitalismo, lo fanno nei termini di un capitalismo come fonte del militarismo e non del militarismo come fonte del capitalismo;

3. perché attraverso questo rapporto Sombart parte da ambiti specifici della società, quali sono la sfera militare e quella economica, per tornare alla società nella sua interezza e spiegarla, passando attraverso il ruolo dello Stato e della politica.

E con ciò arriviamo al punto di massima originalità dell'opera. Si tratta dell'assunto secondo il quale la guerra è, al contempo, fonte di distruzione e di creazione. Come scrive Bouthoul:

"Appena ci si avvicina al periodo storico propriamente detto, il fenomeno capitale che determina il passaggio dall'uno all'altro periodo e che è la cerniera che collega fra loro i diversi compartimenti, è quasi sempre la guerra. È con la guerra che sono morte quasi tutte le civiltà conosciute. Ma come sono gli affossatori delle civiltà superate e vinte, i grandi avvenimenti militari sono anche quelli che segnano l'affermarsi, il progredire e l'ingresso nella storia della maggior parte delle civiltà nuove. È quasi sempre con la guerra che si stabiliscono quei primati che, per un tempo più o meno lungo, mettono qualche determinato tipo di società alla testa dell'umanità"⁴⁹.

È la "distruzione creatrice"⁵⁰ della guerra, come del

capitalismo, e del capitalismo attraverso la guerra, che Sombart anticipa di trenta anni rispetto a Schumpeter⁵¹.

Per Sombart è tutto molto lapalissiano. Difficile negare che la guerra sia distruttrice.

"Questa è l'immagine che ci viene in mente quando cerchiamo di focalizzare i suoi effetti sulla cultura materiale: 'La furia della guerra imperversa per il paese'. Città saccheggiate. Paesi e campi devastati. Il gallo rosso su tutti i tetti. Il bestiame che vaga per le campagne. Semine calpestate. La popolazione sopravvissuta in preda alla fame"⁵².

È impossibile negare che lo sia stato soprattutto per l'economia.

"[...] La guerra ha sempre distrutto molto più di villaggi e Stati. E la sua influenza inibitoria sull'andamento della vita economica va ben oltre di quanto possa lasciare supporre la più lacrimosa delle descrizioni della miseria. Questo lo comprendiamo soltanto se rispetto alla questione assumiamo la prospettiva suggerita poc'anzi, se ci interroghiamo con estrema esattezza sulla rilevanza che ha assunto la guerra per lo sviluppo del sistema economico capitalista. Troviamo, infatti, che essa ha indubbiamente ostacolato il suo sviluppo, che per il capitalismo essa ha costituito una inibizione in più di un senso. E non penso neanche alla distruzione di strutture capitalistiche già esistenti, quale certamente si è verificata spesso abbastanza: come conseguenza della cessazione dei rapporti commerciali; o conseguenza di una eccessiva pressione fiscale e di altri oneri determinati dalla guerra; o conseguenza di condizioni di trasporto insicure o, ancora, conseguenza del fallimento dello Stato. [...] Io, invece, penso piuttosto all'inibizione molto più significativa che la guerra ha esercitato sullo sviluppo del capitalismo attraverso la distruzione dei semi da cui il capitalismo avrebbe dovuto nascere. Questi semi sono intrinsecamente depositati nei patrimoni con attitudine a trasformarsi in capitale, che sin dal primo Medioevo sono più e più volte confluiti da mille fonti in tutti i luoghi. La guerra ha ostacolato infinite volte la trasformazione di questi patrimoni in capitale perché li ha utilizzati per i suoi scopi"⁵³.

⁴⁹ Sombart sceglie addirittura di chiudere il presente saggio rimandando a questo concetto: "[...] In conclusione vorrei però ancora fare riferimento alla relazione che sussiste tra cantieristica navale e capitalismo e, in senso più ampio, tra guerra e capitalismo, e che forse fa apparire in tutta la sua grande efficacia quelle attività belliche. Se l'industria del ferro ha subito trasformazioni non in ultimo a causa della domanda di armi, se la cantieristica navale si è sviluppata assumendo forme più evolute a seguito della domanda di navi da guerra, se dunque l'industria del ferro e la cantieristica sono in ultima analisi figlie della guerra, tuttavia questa è anche divenuta fonte di distruzione: della distruzione dei boschi d'Europa, visto che entrambe le attività hanno introdotto un elevato fabbisogno di legname e si rendono perciò responsabili di una crescente carenza di legname, lamentata già a partire dal XVI sec. D'altra parte, dalla distruzione trae origine un nuovo spirito creatore: la carenza di legno e i bisogni della vita quotidiana hanno spinto alla scoperta o invenzione di materie sostitutive del legno, hanno spinto a utilizzare il carbone come combustibile, hanno spinto all'utilizzo del carbone nel processo di lavorazione del ferro. Che solo ciò abbia reso possibile lo straordinario sviluppo del capitalismo nel XIX sec. è fuori di ogni dubbio per ogni attento osservatore. Così che anche qui, in questo punto cruciale, fili invisibili sembrano legare intimamente interessi mercantili e militari", W. Sombart, *Guerra e capitalismo*, cit., p. 256.

⁵⁰ Si ritiene, infatti che Schumpeter abbia formulato questo concetto per la prima volta nel 1942 nell'opera J. Schumpeter (1942), *Capitalism, Socialism and Democracy*, New York, Harper, tr. it. *Capitalismo, Socialismo, Democrazia*, Milano, Ed. Comunità, 1954. A ben guardare, tuttavia, concetti affini erano già presenti nel pensiero di Schumpeter nel 1911, *Theorie der wirtschaftlichen Entwicklung*, Leipzig, Verlag von Duncker & Humblot, tr. it. *Teoria dello sviluppo economico*, Milano, Etas, 2002. Qui il concetto vale per lo più in relazione alle teorie sull'innovazione, sull'equilibrio dinamico e sul processo di selezione delle aziende.

⁵¹ Ivi, p. 55.

⁵² Ivi, pp. 57-60.

⁵³ Ivi, p. 64.

ROBERTA IANNONE, *Etica militare e spirito del capitalismo. Il complesso intreccio culturale tra guerra ed economia*

Ma è proprio all'economia che la guerra toglie per restituire sotto altra forma, come è la forma del capitalismo.

“[...] E tuttavia...senza la guerra, esso neanche esisterebbe! La guerra non ha solamente distrutto la sostanza capitalista, la guerra non ha solamente inibito lo sviluppo capitalista: essa l'ha anche promosso, anzi... lo ha reso finalmente possibile, poiché alcune importanti condizioni a cui il capitalismo è legato si verificano solo nel contesto dello scontro”⁵⁴.

Bisogna quindi chiedersi quale fosse la principale condizione a cui il capitalismo si presentava legato, almeno ai tempi di Sombart. Ed è qui che emerge lo Stato.

“Mi riferisco, in particolare, alla formazione degli Stati, così come si è realizzata in Europa tra XVI e XVIII, che ha costituito una premessa per il singolare sviluppo del sistema economico capitalista. I moderni Stati, però – e ciò non sarà necessario doverlo prima dimostrare – sono solo il prodotto delle armi, sul piano dell'aspetto esterno e delle delimitazioni, come anche della loro organizzazione interna: l'amministrazione, le finanze sono state sviluppate direttamente per soddisfare compiti bellici in senso moderno: *statalismo*, *fiscalismo*, *militarismo* sono in questi secoli la stessa cosa. In particolare, anche le colonie – come tutti sanno – sono state conquistate e difese con un migliaio di sanguinose battaglie, a partire dalle colonie italiane nel Levante fino al grande impero coloniale inglese, che passo dopo passo venne strappato alle altre nazioni con la spada in mano”⁵⁵.

La guerra, dunque, nello stesso momento in cui distrugge, realizza anche condizioni rigeneratrici, ma non nel senso mitico o ideologico del termine. Sombart non inneggia alla guerra, si tiene ben lontano, come visto, da giudizi di valore e la sua sembra essere anche una constatazione amara, come se dicesse “ci piaccia o no, la storia è andata così”⁵⁶. In questo farsi continuo, la guerra pone anche le condizioni per la nascita e il consolidamento del capitalismo, passando soprattutto attraverso lo Stato e la politica. Statalismo, fiscalismo e militarismo, ci ricorda Sombart, sono in questi secoli la stessa cosa!

Ma se la guerra e il militarismo sono stati la fonte del capitalismo e del suo spirito, come anche dell'uomo che se ne è fatto portatore, della sua anima, della sua energia, della sua cultura, della sua tecnica e della sua organizzazione, con inevitabili intrecci religiosi (puritani ed ebraici), difficile non designare il mondo bellico e militare come un “fatto sociale totale”, per quanto questa espressione non rientrasse nel vocabolario sociologico sombartiano. Impossibile non scorgere in questo universo di guerra e di armi, che è innanzitutto un universo di senso e di significato, prim'ancora che materiale, la capacità di tessere la trama culturale, economica e politica del tessuto sociale. Inevitabile, insom-

ma, riconoscere al militarismo la capacità di essere e farsi società e a Sombart il merito di grande classico della sociologia, per averlo saputo cogliere e documentare scientificamente, ma anche denunciare con coscienza critica.

Riferimenti bibliografici

- BATTISTELLI F. (a cura di), *Esercito e società borghese. L'istituzione militare moderna nell'analisi marxista*, Roma, Savelli, 1976. Si veda anche F. BATTISTELLI, *Armi: nuovo modello di sviluppo?*, Torino, Einaudi, 1982.
- BOUTHOU G. (1970), *Traité de polémologie. Sociologie des guerres*, Paris, Payot, tr. it. *Sociologia delle guerre. Trattato di polemologia*, Roma, PGreco, 2011.
- CAVALLI A. (a cura di), *Introduzione a Il capitalismo moderno*, Torino, Utet, 1978.
- IANNONE R., *De-umanizzazione. Il filo rosso dimenticato delle opere di Werner Sombart*, “Journal of Sociology”, 5, 2015.
- IANNONE R., *Foot steps of man, traces of thought. Vom Menschen of Werner Sombart*, DADA- Rivista di Antropologia post globale, numero 1 speciale “Sombart's thought revisited”, 2015.
- IANNONE R., *L'analisi rimossa. Capitalismo ed economia del futuro in Werner Sombart*, in E. Antonini (a cura di), *Testimonianze sul capitalismo*, Roma, Bulzoni, 2006.
- KRAUSE W., *Werner Sombart Weg, vom Kathedersozialismus zum Faschismus*, Berlino, 1962, in A. Cavalli (a cura di), *Il capitalismo moderno*, Torino, UTET, 1967.
- PARETO V., *Le spese militari e i mali d'Italia*, Il secolo, 8-9 maggio 1892.
- SCHUMPETER J. (1911), *Theorie der wirtschaftlichen Entwicklung*, Leipzig, Verlag von Duncker & Humblot, tr. it. *Teoria dello sviluppo economico*, Milano, Etas, 2002.
- SCHUMPETER J. (1919), *The sociology of imperialisms*, Germany, Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik, tr. it. *Sociologia dell'imperialismo*, Bari, Laterza, 1972.
- SCHUMPETER J. (1942), *Capitalism, Socialism and Democracy*, New York, Harper, tr. it. *Capitalismo, Socialismo, Democrazia*, Milano, Ed. Comunità, 1954.
- SOMBART W. (1911), *Die Juden und das Wirtschaftsleben*, Leipzig, Duncker & Humblot, tr. it. *Gli Ebrei e la vita economica*, Avellino, Ar, 1980.
- SOMBART W. (1913), *Der Bourgeois*, München, Duncker & Humblot, tr. it. *Il Borghese*, Milano, Longanesi, 1983.
- SOMBART W. (1916), *Der moderne Kapitalismus*, Berlin, Duncker & Humblot, tr. it. a cura di A. Cavalli, *Il capitalismo moderno*, Torino, UTET, 1967.
- SOMBART W. (1913), *Krieg und Kapitalismus*, München und Leipzig, Verlag von Duncker & Humblot, tr. it. a cura di R. IANNONE, *Guerra e capitalismo*, Roma, Mimesis, 2015.
- SOMBART W. (1932), *Die Zukunft Des Kapitalismus*, Berlin, Buchholz & Weißwange, tr. it. a cura di R. Iannone, *L'economia non è il nostro destino. Previsioni e attese di un classico della sociologia*, in *L'avvenire del capitalismo*, Roma, Mimesis, 2015.
- VASAPOLLO L., JAFFE H., GALARZA H., *Introduzione alla Storia e alla Logica dell'Imperialismo*, Milano, Jaca Book, 2005.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ Scrive Bouthoul: “Da molti anni si critica l'insegnamento tradizionale della storia, accusandolo di continuare a essere il racconto delle guerre e delle battaglie. È però poco probabile che la storia possa un giorno cessare completamente di essere la ‘storia delle battaglie’. Perché le guerre restano non soltanto i punti di riferimento cronologici più notevoli, ma restano anche, si voglia o non si voglia, le pietre miliari che indicano le grandi svolte degli avvenimenti”, Bouthoul G. (1970), *Traité de polémologie. Sociologie des guerres*, Paris, Payot, tr. it. *Sociologia delle guerre. Trattato di polemologia*, Roma, PGreco, 2011, p.12.